

quelques ouvriers»¹⁴⁴. Esisteva dunque un progresso che, malgrado difficoltà e ostacoli, non aveva mai registrato interruzioni. Si trattava per lo più di un fatto anonimo e collettivo, del prodotto di apporti successivi, come nel caso dell'invenzione della bussola: «On ne sait pas le nom de l'inventeur, parce que plusieurs y ont eu part. Ces choses n'ont été découvertes que par parties, et amenées peu à peu à une plus grande perfection»¹⁴⁵. Quello che a Pluche premeva di rimarcare era il perfezionamento delle varie discipline che silenziosamente era avvenuto di generazione in generazione, quel filo rosso del progresso tecnico che nei secoli non si era mai spezzato e che aveva consentito di volta in volta di non ripartire dai primi rudimenti ma di avvalersi degli sforzi e delle conquiste di chi vi si era dedicato in precedenza: «Les artistes ont formé des disciples qui comme leurs maîtres continuent d'âge en âge à multiplier les commodités et à produire des êtres nouveaux»¹⁴⁶. Gli uomini che si erano impadroniti delle leggi della meccanica, e che avevano costruito le macchine per abbreviare e agevolare i loro lavori, erano nella condizione di compiere qualsiasi progresso. La leva — con le sue applicazioni —, la ruota, la gru, crearono molteplici possibilità e consentirono nuove invenzioni: «Le principe et les succès des mécaniques se retrouvent le même dans toutes ces inventions»¹⁴⁷. Sebbene la struttura delle macchine potesse differenziarsi indefinitamente, fu attraverso quei pochi principi che gli uomini riuscirono a superare grandi ostacoli con deboli forze e a sfruttare, in luogo della loro azione, quella degli animali e degli elementi della natura.

Vediamo pertanto che si delineava una sorta di doppio binario: da una parte, i *manoeuvres* dei cantieri e gli artigiani delle botteghe, con il loro sapere tecnico, profondamente radicato nell'esperienza, che da sempre avevano prodotto beni utili all'uomo e alla società, ovvero coloro i quali «font vraiment honneur à l'esprit humain»¹⁴⁸; dall'altra, la cultura alta, quella delle università e dei dotti, quella di cui Pluche denunciava la lontananza dalla vita concreta degli uomini. Era a questa seconda cultura che bisognava addebitare il disprezzo per il lavoro manuale, così l'inutilità delle dispute metafisiche; ad essa andava insomma riferita una funzione di freno nei confronti del progresso del-

144. SN, IV, p. 413.

145. Ivi, pp. 422-423.

146. SN, VI, p. 12.

147. SN, V, pp. 468-469.

148. SN, VII, pp. 11-12.